

Omicidio di un israeliano ad Amman «Non vogliamo sionisti in Giordania»

Un cittadino israeliano è stato freddato a colpi di arma da fuoco lunedì notte ad Amman. Era un mercante di diamanti. Secondo la polizia locale, si tratta con ogni probabilità di un omicidio legato alla criminalità, ma l'uccisione è stata rivendicata poche ore dopo da un gruppo sconosciuto, secondo cui la vittima era invece «un agente del Mossad», i servizi segreti dello Stato ebraico.

L'omicidio è stato scoperto solo ieri mattina. Fonti di polizia hanno detto che l'uomo era morto probabilmente da circa 12 ore, ucciso con diversi colpi di arma da fuoco davanti all'ingresso della sua villa, nei sobborghi di Amman, nel cosiddetto «settimo cerchio». La vittima, di nome Yitzhak Shneir, 50 anni, trascorreva molto tempo in Giordania, ma era tornato da Israele ad Amman proprio lunedì. La rete Tv libanese al-Manar del

movimento islamico libanese Hezbollah, e un quotidiano arabo edito al Londra, al-Quds al-Arabi, hanno ricevuto prima che la notizia dell'uccisione fosse diffusa, un comunicato di rivendicazione, firmato da uno sconosciuto gruppo. «Una delle nostre unità dei Nobili della Giordania - è scritto nel comunicato - ha portato a compimento nella notte l'uccisione di una agente sionista del Mossad che lavorava nei sobborghi di Amman sotto copertura, come uomo d'affari». Il gruppo ha quindi definito «legittimi obiettivi» gli israeliani e gli americani in Giordania, affermando che «la terra di Giordania è pura e noi non accettiamo che i sionisti e gli americani la tocchino».

Un altro israeliano è stato ucciso ieri in Cisgiordania, colpito probabilmente da un cechino palestinese.

Ottimismo sul negoziato, i macedoni avrebbero ottenuto garanzie sul disarmo dell'Uck. I mediatori: «Vicini all'accordo»

Uccisi 5 albanesi a Skopje, ma la trattativa riparte

SKOPJE È tornata una ventata di ottimismo per i negoziati in Macedonia, dopo il breve stallo creato lunedì scorso dalle nuove richieste slave di garanzie sul disarmo della guerriglia albanese. Nonostante l'uccisione ieri a Skopje di cinque presunti membri dell'Uck la trattativa sembra essere ripartita con il piede giusto.

Un accordo fra i partiti albanesi e macedoni sui diritti della minoranza albanese, preludio al disarmo degli estremisti, sarebbe imminente secondo quanto ha detto ai giornalisti il francese Francois Leotard, mediatore dell'Unione europea. Fonti vicine ai negoziati hanno parlato di un «clima costruttivo» e di «progressi».

Secondo informazioni ufficiose, membri della delegazione albanese avrebbero lasciato Ocrida per consultarsi con il capo dei guerri-

glieri dell'Uck Ali Ahmeti su un documento che potrebbe essere una bozza molto avanzata dell'intesa, se non addirittura il testo finale. Le questioni rimaste in sospeso riguarderebbero aspetti secondari, mentre stando a fonti macedoni sarebbe stata accolta la richiesta di precise garanzie sui modi e i tempi del disarmo dell'Uck.

Se il negoziato dovesse arrivare in porto (stando a una tv privata macedone ieri sera nella villa di Tito ad Ocrida, dove si svolgono i negoziati, sarebbe stata apprestata una sala per una cerimonia solenne), la firma definitiva dell'accordo politico potrebbe tenersi venerdì a Skopje, alla presenza del segretario generale della Nato George Robertson. L'Alleanza atlantica ha già dato la sua disponibilità, in caso di accordo, ad inviare sul posto una forza di 3.500 uomini, 450 dei quali italiani

della brigata Sassari, per sorvegliare le operazioni di disarmo dei guerriglieri albanesi. L'emissario della Nato Pieter Feith - già mediatore per il piano di pace nel sud della Serbia - ha incontrato ieri il presidente macedone Boris Trajkovski.

Le trattative sembravano condannate al naufragio, dopo l'improvviso stop dei colloqui lunedì scorso e l'uccisione nelle prime ore di ieri a Skopje, da parte delle forze speciali macedoni, di cinque presunti membri dell'Uck - fra i quali un comandante della zona di Kumanovo, noto come Teli - e l'arresto di una trentina di albanesi.

Il ministro degli interni Ljube Boskovski, un falco, ha giustificato l'azione (avvenuta in una casa del quartiere periferico di Cair, una zona abitata in maggioranza da albanesi) sostenendo che i cinque e i loro complici erano in possesso di

un potente arsenale - del quale la polizia ha fornito immagini e riprese televisive - e preparavano attentati nella capitale macedone.

Diverse sono le testimonianze dei vicini e dei parenti degli arrestati, secondo i quali la polizia non avrebbe trovato armi nell'edificio e avrebbe proceduto a esecuzioni sommarie. Stando a quelle fonti, l'età delle vittime e degli arrestati varia dai 16 ai 60 anni. Boskovski afferma per parte sua che i presunti guerriglieri provenivano da Aracino nei mesi scorsi roccaforte degli estremisti albanesi poi riconquistata. Alcuni osservatori non escludono che l'episodio possa in qualche modo essere connesso alle «gravi divergenze» in corso tra falchi e colombe macedoni, che lunedì sera avevano portato a una improvvisa convocazione del Consiglio nazionale di sicurezza.

Altro segnale di tensione, in contraddizione con l'ottimismo di Ocrida: Iljaz Halimi, membro del Partito democratico albanese (Pda) di Arben Xhaferi (uno dei principali negoziatori del piano di pace in discussione a Ocrida, in Macedonia sudoccidentale), solo rappresentante albanese del Consiglio nazionale di sicurezza macedone, si è dimesso ieri per protesta contro il mancato invito alla riunione.

A Tetovo intanto, dove è più fragile la tregua decretata il 26 luglio per permettere l'avvio dei negoziati, anche la scorsa notte vi sono stati sporadici scambi di colpi durati diverse ore. Nonostante ciò, parte di un convoglio di aiuti destinati ad alcuni villaggi macedoni isolati dal dispiegamento della guerriglia ha finalmente potuto superare i blocchi installati da giorni dall'Uck e portare soccorsi a quelle popolazioni.

Presto un tribunale per i khmer rossi

Sterminarono quasi due milioni di persone, la Cambogia processerà i carnefici del regime di Pol Pot

PHNOM PENH Dovranno rispondere del regime di terrore che ha insanguinato la Cambogia trasformandola in un gigantesco campo di concentramento. Il Consiglio costituzionale di Phnom Penh ha approvato la controvertosa istituzione di un tribunale per giudicare i leader dei khmer rossi, per i crimini commessi tra il 1975 e il 1979, quando un milione e settecentomila cambogiani vennero uccisi nei «campi di rieducazione». La legge, già approvata dai due gradi del Parlamento nel luglio scorso, dovrà ora essere sottoposta alla firma di re Sihanuk. «Questione di giorni», secondo Sok An, capo di gabinetto del governo del primo ministro Hun Sen. «Dopo la firma del re - ha spiegato - il governo comincerà a lavorare con le Nazioni Unite sul processo».

Il Tribunale sarà infatti un'istituzione mista, composta tanto da giudici cambogiani che designati dall'Onu. Questi ultimi saranno in minoranza, secondo la formula messa a punto nell'aprile scorso tra Nazioni Unite e autorità di Phnom Penh, ma dovrebbero disporre di un diritto di veto sulle decisioni della Corte, che sarà comunque ospitata in Cambogia. Un compromesso, non ancora del tutto definito: le due parti devono ancora accordarsi su come il Tribunale dovrà operare e solo se ci sarà un'intesa Phnom Penh potrà contare su un finanziamento internazionale.

L'Onu avrebbe preferito un controllo internazionale sui processi, ma fidandosi del sistema giudiziario cambogiano, ritenuto impreparato e politicamente allineato. La partecipazione dei giudici internazionali è ancora in forse, dipenderà dalla valutazione che le Nazioni Unite faranno della nuova legge, che ha già subito diversi rimaneggiamenti dopo essere già stata bocciata dal Consiglio Costituzionale di Phnom Penh nel gennaio scorso: la normativa conteneva un indiretto riferimento alla pena di morte, che in Cambogia è stata abolita dal '93.

Il primo ministro Hun Sen ha detto che non ci saranno ulteriori emendamenti e che se le Nazioni Unite dovessero chiamarsi fuori, la Cambogia processerà da sola i Khmer rossi. Nella consapevolezza di avventurarsi su un terreno minato. La possibi-



Il direttore del museo sul genocidio in Cambogia davanti ad un quadro che raffigura quella tragedia Lopez/Ansa

lità di portare alla sbarra alcuni dei responsabili delle atrocità commesse durante il regime di Pol Pot ha provocato un acceso dibattito in Cambogia: la guerra civile è una ferita ancora troppo recente, solo nel '98 si è chiuso il lungo capitolo di violenze con la sconfitta dell'ultima guerriglia khmer.

Ma lo stesso primo ministro ha avvertito che portare alla sbarra i capi del vecchio regime potrebbe riattivare le braci della guerra civile nel paese e che occorre prudenza. «La questione è connessa alla guerra e alla pace - ha detto Hun Sen - . Se il processo non andrà bene, la pace che abbiamo raggiunto potrebbe essere distrutta». Ma ha aggiunto: «Questo non vuol dire che io voglia evitare di processare i Khmer rossi».

Nessun leader del regime comunista è stato processato finora. Il leader supremo dei Khmer, Pol Pot, è morto lo stesso anno in cui si concluse la guerra civile, nel '98, nel suo rifugio segreto nella giungla. Molti dei suoi più stretti collaboratori oggi

vivono liberi, dopo aver sottoscritto accordi con le nuove autorità di Phnom Penh alla fine degli anni '90. Alcuni si sono inseriti nelle forze armate e nel governo. Altri si sono ritirati ai confini con la Thailandia.

Solo due leader khmer sono attualmente in carcere. E saranno i primi - e forse i soli - a dover rispondere delle inumane violenze che bruciarono la vita di 1,7 milioni di cambogiani. Il comandante militare Ta Mok - soprannominato «il macellaio» - e il capo della famigerata prigione S-21 Kaing Guek Ieu, arrestati nel '99, potrebbero trovarsi davanti ai giudici a partire dal prossimo dicembre. Un processo che si annuncia molto lungo: potrebbe durare mesi, se non anni. Kaing Guek Ieu - ritenuto direttamente responsabile della morte di 16.000 persone - secondo il suo avvocato sarebbe pronto a testimoniare contro i leader khmer Pol Pot, Nuon Chea e Khieu Samphan, accusandoli di averlo costretto ad uccidere. «Se avesse rifiutato - ha detto il legale - sarebbe stato ucciso lui stesso».

Trimble dice no al piano anglo-irlandese Bloccato il processo di pace nell'Ulster

LONDRA Nuova battuta di arresto nell'Ulster. Dopo le speranze suscitate dall'annuncio che l'Ira è pronta a neutralizzare il suo arsenale, ieri è arrivata la doccia fredda degli unionisti. Il loro leader David Trimble ha giudicato infatti inadeguata la proposta della guerriglia cattolica e bocciato il piano anglo-irlandese per rilanciare il processo di pace. «Sulle armi vogliamo fatti e non parole. Il disarmo deve avvenire: c'è un'enorme differenza tra avviare un processo e cominciare concretamente. E, in questo caso, il disarmo non è ancora cominciato», ha detto Trimble. Se il leader unionista manterrà le dimissioni, entro il 12 agosto Londra dovrà decidere se indire nuove elezioni per l'Assemblea di Palazzo Stor-

mont o riassumere il governo diretto dalla provincia, il che potrebbe portare al tracollo degli storici accordi di pace del Venerdì Santo del 1998. Martin McGuinness, l'ex guerrigliero dell'Ira diventato ministro della pubblica istruzione nel governo nordirlandese ha definito la chiusura di Trimble un «gravissimo errore politico». Secondo McGuinness, l'approccio negativo del leader unionista mina la credibilità della commissione internazionale sul disarmo. L'organismo, presieduto dal generale canadese John de Chastelain, ieri aveva riferito di aver ricevuto dai «provvisori» una proposta atta ad avviare «un processo che metterà le armi dell'Ira fuori uso in modo completo e verificabile».

Gran Bretagna

Ancora violenze razziali A Glasgow muore un curdo

LONDRA Ancora violenze razziali in Gran Bretagna. Un giovane curdo è stato ucciso ieri nella città scozzese di Glasgow, mentre un altro è stato ferito a Hull, nell'East Yorkshire. I due sanguinosi fatti di cronaca hanno riportato al centro dell'attenzione il problema dell'immigrazione e delle tensioni razziali, sollevando critiche al governo di Blair per la decisione di mandare i nuovi arrivati anche in zone già provate da disoccupazione e problemi sociali.

Il ragazzo ucciso si chiamava Fisat Yildiz e aveva 22 anni; quello ferito, un altro curdo di 22 anni, è stato aggredito da una banda di delinquenti locali con un taglio alla gola e si è salvato per miracolo. Nella città scozzese gli immigrati sono 3.500. Solo a Sighthill, un quartiere depresso con un alto tasso di disoccupazione, ne sono giunti negli ultimi mesi oltre 1.500. Il loro arrivo ha innescato contrapposizioni e invidie e ha scatenato accuse di ingiustizia da parte dei locali, che si sono sentiti trattati peggio dei nuovi arrivati. Loro almeno avevano le case rimesse a posto. E così la miccia si è accesa.

A Sighthill, dove è avvenuta l'uccisione del giovane curdo, si sono verificati negli ultimi mesi una settantina di scontri tra due comunità che evidentemente non riescono a comunicare, mentre gli spazi vitali si restringono.

Molte aziende nell'area di Glasgow hanno chiuso o ridotto il personale, a cominciare dall'hi-tech, con nomi importanti come Motorola e Nec, che da sole

hanno tagliato 4.000 posti di lavoro.

In questo quadro viene messo sotto accusa il Governo Blair per la decisione di spostare molti immigrati nel nord del paese allo scopo di alleviare la pressione sul sud dell'Inghilterra.

Sono 30 mila quelli spinti a nord in questo tentativo di raddrizzare equilibri precari, creando evidentemente altri problemi.

Il governo, però, respinge le accuse e afferma che la politica dell'immigrazione non può essere lasciata nelle mani dei razzisti, di quelli che assaltano, uccidono e feriscono gli immigrati. Il sottosegretario agli interni, lord Rooker, ha sostenuto che la decisione di disperdere quanti chiedono asilo in aree più vaste del paese ha avuto successo.

Sarà semmai la polizia a decidere se un'area è a rischio, se è saturata o se può ancora ospitare persone. È l'unica interferenza che il governo accetta in questa scelta. Le localizzazioni sono dettate prima di tutto dalla disponibilità di alloggi e, dato che nelle Midlands e nel Nord ve ne sono 700 mila, ecco la ragione dello spostamento degli immigrati in quelle aree.

Il peso per le comunità locali è alto e le strutture socio-sanitarie sono messe sotto pressione. Nel solo Kent, ad esempio, vi sono oltre 1.200 bambini e ragazzi arrivati in Gran Bretagna da soli, senza genitori o parenti, trasportati dai mercanti di uomini per migliaia di dollari pagati dai loro genitori, che hanno cercato così di assicurare loro uno spiraglio di futuro in un paese migliore.

L'incidente in Romania provocato da una fuga di grisou. Sempre più allarmanti le condizioni di lavoro nel paese dell'Est

Esplosione in miniera, quattordici vittime

BUCAREST Ucciso da una esplosione di gas. È successo ieri a 14 operai, in una miniera di carbone a 350 metri di profondità a Vulcan, nel bacino carbonifero di Jiu in Romania, circa 400 km a ovest di Bucarest. Altri due minatori sono rimasti feriti. L'incidente, provocato da una fuga di grisou, è avvenuto verso le 03:25 di ieri mattina (le 02:25 in Italia).

La miniera è in funzione dal 1800 e dà lavoro a 1.500 persone. Per tutto il giorno si è lavorato al recupero dei corpi delle vittime, tutte in età tra 25 e 43 anni. Il primo ministro romeno, Adrian Nastase, ha interrotto le ferie per coordinare i lavori di una commissione, della

quale fanno parte i ministri dell'Interno, Ioan Rus, e del Lavoro, Marian Sarbu, incaricata di accertare le cause dell'incidente che ha sconvolto la comunità di minatori di Vulcan. L'incidente ha lasciato 21 bambini orfani di padre ed un'imprecisa numero di vedove. La compagnia nazionale del carbone ha promesso che darà lavoro a quante di esse sono disoccupate. Nella stessa miniera, nel 1986, sempre il grisou uccise 57 minatori. I sindacati di categoria hanno a più riprese denunciato le pessime condizioni di lavoro nelle miniere della Romania, dove le attrezzature sono obsolete e la ventilazione spesso pressoché inesistente.



Il corpo di un minatore viene portato all'aperto dai suoi compagni Ap

Comune di Copparo

Provincia di Ferrara
Il Dirigente Settore Servizi Sociali
Rende noto che il Comune di Copparo in qualità di Comune capofila dell'Associazione dei Comuni di Copparo, Berra, Tresigallo, Jolanda di Savoia Ro e Formignana, con sede in Copparo (Fe) Via Roma n. 28 - tel. 0532/864511 fax 0532/864660, intende affidare la gestione della Casa Protetta di Copparo e Tresigallo mediante appalto concorso ai sensi dell'art. 23 comma 1 - lett. B) D. Lgs. n. 157/95 modificato con D.Lgs. n. 65/2000 e L.R. n. 7/94 s.m.i. Le modalità di partecipazione e di gara sono quelle di cui al bando di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Copparo. L'importo presunto annuo è pari a L. 4.420.000.000 (quattromiladuecentocentomilioni) - euro 2.282.739.49 iva compresa. La documentazione dovrà pervenire al Comune di Copparo - Ufficio Protocollo Via Roma n. 28 - 44034 Copparo entro le ore 12.00 del giorno 20.08.2001. Il responsabile del procedimento è il Capo Servizio Settore Segreteria Sattin Dott.ssa Rita. Copparo, 04.08.2001
Il Dirigente Settore Servizi Sociali Pesci Rag. Maurizio

Le compagnie e i compagni della Cgil nazionale profondamente colpiti dalla scomparsa di

GABRIELE ZAPPATERRA

si uniscono al cordoglio della famiglia

Il 5 agosto è scomparso l'amico e compagno

MIMMO DI PIETRO

Rolando e Iole lo ricordano con grande commozione e affetto insieme ai compagni di San Lorenzo.

La figlia Clara e famiglia ricordano ANTONIO BRINI

e EMMA CASSANI

sull'Unità.

S. Patrizio, 8 agosto 2001

Per Necrologie

Adesioni

Anniversari

Rivolgersi alla Pim Srl

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651